

 Pier Luigi Lopalco

La situazione demografica italiana è preoccupante e complessa e non può essere gestita a botte di slogan demagogici. Saremo capaci di invertire il processo di contrazione della popolazione? Se ciò non avvenisse, volenti o nolenti, una seria politica migratoria sarà necessaria. Altro che invasione. Perché un Paese in decrescita demografica è un Paese che si avvita in una spirale di crisi economica inevitabile.

---

**Se c'è una cosa che davvero mi preoccupa è che i problemi demografici siano fondamentalmente scomparsi dal dibattito politico.** O meglio, quando si parla di popolazioni, ci si riferisce solo al fatto che piccoli gruppi di disperati rischiano la pelle attraversando il Mediterraneo in un fantomatico tentativo di invasione dell'Europa. Se - e sottolineo "se" - a dipingere la situazione fossero le campane della demagogia, il quadro sarebbe quello di una Italia sempre più affollata e, ahimè, inesorabilmente multietnica.

**Ma cosa ci dicono i numeri?** Non essendo un demografo, farò riferimento ad uno strumento estremamente semplice per poter ragionare sulla situazione demografica del nostro Paese: la piramide dell'età. Si tratta di un grafico che disegna la distribuzione della popolazione residente per fasce di età e sesso. Uno strumento che, per quanto semplice, ci offre degli spunti tanto interessanti quanto inquietanti.

**Figura 1. Italia. La distribuzione della popolazione residente per fasce di età e sesso.**

✖ Cliccare sull'immagine per ingrandirla

**Innanzitutto ci permette di spazzare via alcuni banali pregiudizi sulla presunta invasione degli immigrati.** Gli stranieri residenti in Italia sono davvero pochi: poco più di 5 milioni su una popolazione di 60 milioni, meno dunque del 10%. Considerando che la maggior parte di questi sono cittadini dell'Unione Europea (solo i romeni sono 1,2 milioni) o comunque dell'Europa dell'Est (circa 800.000 fra albanesi, moldavi e ucraini) anche l'argomento della palesata invasione da continenti lontani viene meno.

**Inoltre, la popolazione di origine straniera è mediamente più giovane.** Rappresenta forza lavoro attiva e contribuisce significativamente a mantenere il bilancio pensionistico in attivo.

Eppure, il dibattito politico tutto focalizzato sulla paura dell'immigrato, ha distolto l'attenzione da un problema drammatico che l'Italia si troverà ad affrontare nei prossimi decenni. Il quadro che si profila, se non si dovesse intervenire con politiche demografiche serie, è infatti quello di un Paese in costante contrazione e, soprattutto, sempre più vecchio.

Questa situazione, oltre all'impatto prevedibile sul sistema produttivo e pensionistico, avrà conseguenze importanti anche sul piano della sostenibilità del nostro sistema sanitario.

**Se osservate bene, le generazioni oggi maggiormente rappresentate nella popolazione sono quelle dei quarantenni e cinquantenni.** Nulla di inatteso, essendo questi il frutto del famoso *baby boom* che ha avuto il suo picco intorno agli anni '60, gli anni del miracolo economico italiano. Ma questo picco di popolazione, che impatto avrà sulla sanità pubblica? Cosa succederà quando i *baby boomer* faranno ricorso massiccio alle risorse sanitarie? I cinquantenni di oggi sono diversi dai cinquantenni di trenta o quaranta anni fa, cioè coloro che oggi affollano, per età, le strutture del sistema sanitario. I nati negli

anni '20 e '30 del secolo scorso hanno vissuto un'infanzia decisamente più dura, spesso con forti restrizioni alimentari; da bambini non hanno potuto beneficiare di vaccini e antibiotici e, pertanto, sono stati soggetti ad una selezione naturale di una certa importanza da parte degli agenti infettivi. In sostanza, i vecchietti di oggi sono certamente persone dalla tempra certamente forte.

**Quale sarà la domanda di assistenza sanitaria di intere generazioni cresciute nel benessere con tutte le conseguenze anche negative che il benessere ha comportato, partendo da una alimentazione eccessiva e sempre più distante dal modello della dieta mediterranea?**

Ecco, è di questo che mi piacerebbe i nostri politici discutessero. Mi piacerebbe, da *baby boomer* DOC nato nel 1964, vedere una classe dirigente che inizi a preparare un modello di società capace di adattarsi a questi cambiamenti epocali. La situazione che ci attende è preoccupante e complessa e non può essere gestita a botte di slogan demagogici. Saremo capaci di invertire il processo di contrazione della popolazione? Se ciò non avvenisse, volenti o nolenti, una seria politica immigratoria sarà necessaria. **Altro che invasione. Perché un Paese in decrescita demografica è un Paese che si avvia in una spirale di crisi economica inevitabile.** E in un Paese in crisi la sanità pubblica, come la conosciamo oggi, non sarà più sostenibile. Soprattutto a fronte di una domanda di assistenza che nei prossimi anni sarà sempre più pressante.

La demografia deve guidare le scelte politiche, e non la demagogia. In caso contrario sarà la stessa democrazia ad essere in pericolo.

Pier Luigi Lopalco, Università di Pisa